

Matteo 21, 28-32

La Parabola dei due figli

Un uomo aveva due figli, uno alla volta li chiama per andare a lavorare nella vigna. “Ci vado” dice il primo ma non ci va; “Non ne ho proprio voglia” dice il secondo ma poi ci ripensa e ci va. “Quale dei due fece la volontà del padre?” chiese Gesù. La risposta non potrebbe essere più ovvia.

“L’ultimo” ovvero colui che pur dicendo che non sarebbe andato vi andò.

Non c’è dubbio: secondo questa parabola nella realtà che Gesù sta creando, il regno che egli sta portando, il fare è più importante del dire. A dire la verità, lo sapevamo già perché alla fine del sermone sul monte, al capitolo 7, Gesù aveva detto “Non chiunque mi dice Signore! Signore! entrerà nei cieli del cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”. Ciò che conta per Gesù non è dichiarare la propria intenzione di fare una cosa bensì farla. Certo, nel miglior dei mondi il dire dovrebbe combaciare con il fare, il tuo sì sia sì e il tuo no, no. Infatti, è proprio per questo motivo che la figura di Gesù ci colpisce, il suo dire collima sempre col suo fare, a volte sono persino la stessa cosa. Ma poiché per noi è difficile, la parabola ci insegna che il fare è più importante del dire, le azioni più importanti delle parole.

Potremmo più o meno chiudere qui il discorso se pensassimo che Gesù stesse enunciando un tipo di legge naturale. Ma non è così, a Gesù non interessa i principi generali ma quelli specifici che riguardano la realtà che è venuto a portare, il Regno. Bisogna, quindi, esplorare un po’ la parabola e vedere esattamente di che si tratta. Cominciamo dai personaggi i quali non sono difficili da identificare. Se ubbidire – prima o poi - alla richiesta del padre equivale a entrare nel regno di Dio, possiamo benissimo immaginare che la figura del padre rappresenti Dio. E il padre che cosa vuole che facciano i figli? Non qualsiasi lavoro, non costruire una torre, o arare un campo, o vendere un bue, bensì andare a lavorare nella vigna.

Ma la vigna che cos’è? Nel brano che abbiamo letto prima si è visto che la vigna è una figura di Israele, il popolo che Dio ha chiamato, ha creato ovvero ha piantato: “Io voglio cantare per il mio amico il cantico .. per la sua vigna. Il mio amico aveva una vigna sopra un fertile collina. La dissodò, ne tolse via le pietre, vi piantò delle viti scelte, vi costruì in mezzo una torre e vi scavò una strettoia per pigiare l’uva. Egli si aspettava che facesse uva invece fece uva selvatica”. E poi spiega: “Infatti la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele e gli uomini di Giuda sono la sua

piantazione prediletta”. In altre parole, la vigna è la realtà nuova che Dio stava creando creando, piantando e facendo crescere nel mondo. Rappresenta il suo popolo, il quale all’epoca si identificava con Israele ma che ora in Gesù viene esteso a tutti i popoli. Tant’ è che nel vangelo di Giovanni, Gesù stesso è figura della vite : “Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiuolo”. Se Gesù è la vite, noi siamo i tralci che dimorano in Gesù e portano frutto “Ogni tralcio che è in me non dà frutto, lo toglie via; e ogni tralcio che dà frutto, lo pota affinché ne dia di più”. E’ per questa realtà, la vigna che Dio sta piantando, che i due figli sono stati chiamati a lavorare. Realtà che ha a che fare con quell’insieme di persone che dimora in Gesù, che noi identifichiamo, almeno in parte, con la chiesa. Il padre non sta dicendo a suoi figli di andare a fare qualsiasi lavoro ma di andare a lavorare nella vigna, nella nuova realtà che sta piantando nel mondo.

In questa vigna c’è da lavorare affinché le viti producano frutto! C’è da dissodare il terreno, togliere le pietre, piantare, annaffiare, potare, medicare, raccogliere. In altre parole c’è da lavorare. E ho pensato proprio a questa parabola mentre ai funerali è stato ricordato il nostro fratello Mario Garau. In quell’occasione che cosa ha detto Dario? Che il suo papà diceva a lui e a Marco di “parlare poco e lavorare molto”. Un consiglio che sembra provenire proprio da questa parabola. E’ un consiglio, e credo che lo avrete avvertito anche voi, che ha il sapore di altri tempi. Perché? Non solo perché la questione del lavoro oggi è problematica ma perché – quando siamo mandati a lavorare nella vigna tendiamo a parlare molto e a lavorare poco. Ma qual è il lavoro che Mario faceva nella vigna? Stefano ne ha menzionato due in particolare. Il primo era la presenza. Mario, d’altronde come tanti della sua generazione, diceva “io vado” e ci andava. Domenica dopo domenica era presente esattamente come alcuni e alcune di voi. Era seduto sulla panca. Si portava in chiesa. Lavorava nella vigna del Signore con la sua presenza fisica, materiale, attiva. C’era.

E’ un lavoro questo? Sì, è un lavoro, richiede impegno, decisione e disciplina. Richiede fatica. C’è una poesia di John Milton che recita “servono Dio anche coloro che stanno soltanto in piedi e aspettano”. Ovvero che sono presenti, vigili, in attesa. Eppure, ormai viviamo in un mondo dove paradossalmente la presenza reale, fisica, materiale di persone in luoghi concreti, fisici, reali come una vigna, come i locali di culto sta venendo meno. C’è un mondo parallelo, virtuale, il cyberspace di cui fanno parte i cosiddetti social, la rete. Funziona così: si parla di un evento, lo si annuncia, può essere un culto, un concerto, un incontro di qualsiasi tipo – che bello dicono tutti. Se ne parla (o meglio, se ne scrive) e l’evento si “crea”, virtualmente s’intende. Tutti commentano ciò che sta per accadere. L’evento ha luogo e alcuni – di solito non molti - ci vanno e magari mettono subito le foto o una registrazione on line e siamo a punto e a capo. Tutti ri-scrivono, che bello! complimenti! ben fatto! E quelli che non c’erano, che non sono andati, che non hanno partecipato intervengono a loro

volta, ma che bello! Peccato non c'ero! Ma complimenti! Ma auguri! Rifacciamolo! Un evento che c'è stato appena cresce esponenzialmente. Assistiamo a questo fenomeno continuamente su whatsapp o su facebook. Le dichiarazioni d'intento ci sono, le parole sono, tante, troppe ma il lavoro della presenza scompare, è ridotto al minimo. Abbiamo creato l'illusione di esserci, ma effettivamente, concretamente non c'eravamo, non ci siamo andati. Ma, e questo è il punto, tutti pensano di aver partecipato. C'è tutto tranne il necessario, l'andare a lavorare nella vigna. L'esserci con la propria presenza. L'essersi incontrati faccia a faccia con gli altri lavoratori, l'essersi guardati negli occhi, l'essersi stati corpo a corpo col terreno da lavorare. Vedete come la questione che solleva la parabola "Quale dei due fece la volontà del Padre?" è ancora attinente. Non basta dire io vado, bisogna andarci davvero.

Paolo e Stefano ci hanno ricordato un altro aspetto del lavoro di Mario. Il fratello non solo lavorava per sostenere la famiglia e mandare a studiare i figli ma lavorava anche per sostenere la chiesa con la sua contribuzione mensile. Ovvero una parte dei suoi guadagni la metteva da parte per la chiesa. Lavorava nella vigna col suo lavoro. E non a caso sia Adele a preparare le buste per le contribuzioni mensili. Anche ai tempi di Gesù, il culto era sostenuto dalle offerte del popolo. Ma quanto? Quanto bisognava dare? Ancora oggi chi si affaccia alla chiesa per la prima volta si chiede, ma come funziona? c'è una quota? A Israele le scritture indicavano la decima dei propri guadagni, le primizie dei propri prodotti come offerta al Signore. E' una risposta giusta e geniale. Perché? Perché ognuno e ognuna dà in proporzione a quello che riceve, a quello che guadagna, a quello che ha. E questo non esclude nessuno. Perciò anche i più poveri possono lavorare nella vigna e non danno di meno delle persone più facoltose. Ci sono certamente anche altri modi di lavorare nella vigna – Mario, per esempio, aveva fatto parte del consiglio, ma partono sempre da questi due lavori: il lavoro della presenza costante, il lavoro del dono fedele. Ed è esattamente ciò che promettiamo quando diventiamo membri di chiesa. Solo così la vigna può stabilirsi, crescere, portare frutto. Dio non ci manda a fare qualsiasi lavoro ma ci manda a lavorare nella vigna, a fare crescere il regno di Dio.

Abbiamo visto chi è il Padre, abbiamo capito che cos'è la vigna. La vita di Mario ci ha aiutato a vedere il lavoro da svolgere. Ma chi sono i due figli? Spesse volte nelle scritture troviamo storie di due fratelli o due sorelle: il figlio prodigo e il fratello maggiore, Marta e Maria, per esempio. E' neanche in questo caso è difficile identificare questi personaggi della parabola. Il primo figlio, colui che diceva che andava a lavorare nella vigna ma poi non vi andò rappresenta i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo con cui Gesù sta parlando nel tempio. E' la classe dirigente di Israele, coloro che erano sicuri di essere a posto, la cui posizione nella vigna era – secondo loro – garantita. Il secondo figlio, invece, colui che diceva che non sarebbe andato ma poi vi andò, rappresenta i

pubblicani e le prostitute, ovvero gli ultimi, coloro che erano considerati lontani dal regno, emarginati dalla vigna. Quale è la differenza tra i due gruppi? Quale è la differenza tra il primo e il secondo figlio? Non è che uno è migliore o peggiore dell'altro. Non è che uno ha cambiato idea e l'altro no. Anzi, tutt'e due hanno fatto l'opposto di ciò che avevano dichiarato.

La differenza è semplice. Solo il secondo figlio ha fatto ciò che il padre gli aveva detto. Non ne aveva nessuna voglia – un po' come noi che la domenica mattina vorremmo stare un'altra ora a letto, oppure preferiremmo stare a casa invece di andare a trovare una persona bisognosa, – ma si pente. Ovvero riconosce che quella sua pigrizia, quella sua voglia di non fare ciò che gli è stato detto va superata. Cambia idea - si allontana dalla sua mancanza di voglia per avvicinarsi alla parola che gli è stata detta, ovvero l'accoglie, la mette in pratica. I pubblicani e le prostitute, gli esclusi di Israele avevano creduto a Giovanni, avevano afferrato che lui era venuto da Dio a lavorare nella vigna, a preparare il terreno, vi ricordate, per l'arrivo di Gesù. Si sono recati da lui, forse – come Gesù - sono stati da lui anche battezzati. Avevano creduto all'annuncio di Giovanni e avevano ubbidito alla sua parola. Ma nonostante la loro testimonianza ecco la crème della crème di Israele, i sacerdoti e i responsabili sono ancora a discutere su Giovanni, incapaci di decidersi, incapaci di compromettersi, incapaci soprattutto di pentirsi “voi che avete visto questo, non vi siete pentiti neppure dopo per credere a lui”.

“ Un uomo aveva due figli. Si avvicinò al primo e gli disse: Figliuolo va' a lavorare nella vigna oggi” Ed egli rispose, Vado, signore”; ma non vi andò. Il padre si avvicinò al secondo e gli disse la stessa cosa. Egli rispose “Non ne ho voglia” ma poi, pentitosi vi andò. Ancora oggi la storia si ripete. Dio ci manda a lavorare nella sua vigna. Sappiamo che cosa significa, significa il lavoro della presenza costante, il lavoro del dono fedele. Significa parlare poco e lavorare molto. Significa riconoscere nella voce del padre la voce di Dio e mettendo da parte la nostra pigrizia oppure tutte le altre richieste che ci vengono rivolte, fare ciò che ci viene detto, la volontà del Padre che sta nei cieli. La parabola ci indica chiaramente la strada “parlare poco, lavorare molto”. Auspica che il nostro sì sia sì e il nostro no no. Ma soprattutto ci dà la possibilità ancora oggi di cambiare idea, di pentirci, di cominciare tutto da capo, tornare sui nostri passi e andare a lavorare nella vigna, la realtà che Dio sta piantando nel mondo. Amen.

Elizabeth Green